



*Il Vescovo di Jesi*

## LETTERA AGLI ADORATORI – N° 153

*APRILE – MAGGIO 2025*

1

Carissimi adoratori,

è con grande gioia e profonda gratitudine che vi scrivo per la prima volta, continuando così un percorso iniziato dal vescovo Gerardo, per sostenere questo prezioso servizio che è al cuore stesso della nostra diocesi. Sapere che ogni giorno e ogni notte c'è qualcuno che adora l'Eucaristia, intercedendo per tutti, è un motivo di grande consolazione e speranza.

Vi scrivo avviando il tempo di Pasqua, centro del mistero cristiano e cuore dell'anno liturgico. Tanto più, in questo anno del Giubileo, la Pasqua è un invito, con i discepoli di Emmaus, a passare da viandanti disperati a pellegrini di speranza.

Vi invito allora a metterci di nuovo alla scuola di questa bellissima pagina di Luca.

Se oggi noi siamo in cammino è perché Cristo è risorto. Il Vivente, l'Alfa e Omega, Principio e Fine, si è messo in cammino con noi, affiancandosi ai due discepoli che lasciavano Gerusalemme per incamminarsi verso Emmaus.

L'episodio dei due di Emmaus è uno di quei testi che sono nel cuore e nella mente di tutti. L'evangelista ci dice che uno dei due si chiama Cleopa. Possiamo immaginare che l'altro, rimasto innominato, sia **ciascuno di noi**.

Entriamo in questo testo immaginando la scena, immedesimandoci nel discepolo senza nome. Ipotizzando che la strada da Gerusalemme ad Emmaus sia un itinerario a piedi di più di tre ore e che verso le 18 – all'inizio di aprile – sia il tramonto del sole, crediamo che i discepoli siano partiti verso l'ora nona, esattamente due giorni dopo la morte di Gesù. Da quarantotto ore tutto è finito. Tutto è privo di senso. Anche noi, come loro, possiamo continuare a mormorare rattristati lungo la strada.

### **1. IN CAMMINO ANCHE NOI – Lc 24,13-27**

**Conversavano e discutevano....**: proviamo ad immaginare il dialogo tra questi due. C'è anzitutto una conversazione su quanto accaduto. Saranno state parole frutto di delusione e disperazione, con la constatazione dei fatti accaduti. Essi fuggivano dalla croce, dalla morte, dagli Undici, con una tristezza indicibile. Questi discepoli avevano deciso di mettere almeno sette miglia di distanza tra loro e il resto della piccola comunità di discepoli, tra loro e

Gerusalemme. Non può che essere questo l'esito di un'esperienza solo religiosa o solo morale che non compie il salto della fede: rassegnazione, amarezza, dispersione, disperazione, divisione, polemica fine a se stessa e pessimismo. Si "scagliavano parole" addosso, capaci solo di distruggere, non certo di costruire. In questa condizione il grembo di una comunità cristiana è sterile, è impossibilitato a concepire. La nostalgia dei vecchi tempi, ritenuti migliori, acceca riguardo al presente: **non si vede altra possibilità a fronte di ciò che si è sempre fatto anche se non funziona più.**

**Gesù si avvicinò e camminava con loro...**: Gesù ci insegna lo stile della prossimità, l'arte dell'ascolto da cui emerge il dialogo come elemento decisivo dell'annuncio. La Chiesa sarà profetica se, come Gesù, saprà farsi vicina, accostarsi ai fratelli scoraggiati e delusi, camminando, ascoltando e parlando con loro. La società di oggi vive il profondo paradosso: pur ricca di mezzi di comunicazione, è incapace di comunicare motivi di speranza, soprattutto alle nuove generazioni. La Chiesa, madre ed esperta di umanità, quando annuncia il Vangelo non può che farsi vicina all'uomo.

**Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo...**: mentre la mano di Gesù sa ridonare vita, la mano della morte e della disperazione s'impadronisce degli occhi dell'umanità per non far riconoscere la Vita, anche quando questa è continuamente presente. **È la paura che blocca tutto**, il non essere capaci di vivere la speranza donataci dalla Pasqua. E così per loro Gesù risorto è uno sconosciuto. Sanno solo che Gesù è crocefisso, morto e sepolto.

**Che sono queste parole?** Il primo passo che Gesù compie coi discepoli è forse il più doloroso. **Gesù non cambia discorso**, non cerca argomenti facili per farsi amici i due. Egli va nel più profondo del loro dolore. Anche se nella sua profondità l'uomo a volte trova molto buio, questo non spaventa Dio. **Egli scende nel buio con l'umanità per riportarla alla Luce.** Il Viandante fotografa la loro situazione: li trova separati dagli altri e divisi tra loro. Egli scorge che stanno tradendo la vocazione stessa della Chiesa che è quella di essere un popolo in cammino verso l'unità, nella continua tensione a superare, grazie alla presenza dello Spirito, divisioni e discordie.

**Si fermarono, col volto triste...** Come i discepoli nel Getsemani, anche loro "dormono" per la tristezza. La tristezza ci fa chiudere gli occhi, non ci fa vedere. È la tristezza infinita dell'umanità che blocca tutto. La cecità sta nell'aver escluso la sofferenza.

**Speravamo**: questo verbo forse meglio di tutti racchiude l'amarezza dei due discepoli. In loro è morta la speranza ed essi non possono cogliere il significato degli avvenimenti accaduti al mattino: il racconto delle donne; la testimonianza dei compagni, che sono andati al sepolcro ma lui non l'hanno visto. Proprio questi fatti potrebbero essere illuminanti, ma, come dice Luca: "*i loro occhi erano impossessati perché non lo riconoscessero*".

**Le cose riguardanti Gesù il Nazareno**: camminando con i due viandanti lungo la strada, Gesù ascolta la loro storia, e li invita così ad ascoltare anch'essi ciò che stanno vivendo. Nel frattempo, egli tace: è sufficiente che sia '**con loro**' lungo la via. Stupisce qui il silenzio di Gesù, che non ha fretta, **vuole ascoltare l'uomo nel suo dolore, lo vuole accompagnare.**

**Non bisognava che il Cristo patisse...?** è il centro della catechesi di Gesù. La sua morte non è un caso, un incidente di lavoro... È anzi il passaggio per entrare nella gloria. Ovviamente solo dopo la risurrezione possiamo comprenderlo. Alla luce pasquale la croce diventa la chiave di tutta la Scrittura, e tutta la Scrittura diventa un commento alla croce come gloria di Dio. **La Croce diventa la testimonianza più grande della volontà di Dio di abbracciare tutta la Vita, fino alla morte e oltre la morte.**

**Spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui**: arriva il momento in cui l'uomo è chiamato all'**ascolto della Parola di Dio**, che sarà una lampada che illuminerà i passi da fare (Sal 118,105). È quanto avviene nella Veglia Pasquale, quando, dopo la liturgia del fuoco, siamo chiamati, nella notte, a lasciarsi illuminare dalla storia della salvezza.

## PER LA PREGHIERA

### Rit. Signore, rendici pellegrini di speranza

\* A volte noi non esprimiamo la gioia di averti incontrato e ci mostriamo con il volto e il cuore tristi: aiutaci a risollevarci da ogni angoscia e a lasciarci amare da te.

\* Ti preghiamo in particolare per gli adolescenti, chiamati a vivere a Roma il loro Giubileo: fa' che, sull'esempio di Carlo Acutis, siano testimoni di autentica speranza

\* Aiuta in particolare le famiglie che accompagnano i propri figli alla Prima Comunione a concentrarsi su ciò che è veramente importante per i loro bambini.

## 2. LA FORZA DELLA PREGHIERA E LA GIOIA DEL DONO – Lc 24,28-35

Mentre sono vicini al villaggio dove erano diretti, i due discepoli si fermano e Lo fermano. Lo ferma la loro povertà, il “niente” che grida sulla soglia di una locanda. Allora Colui che deve andare oltre si ferma, si fa loro ospite. Anche se ancora non lo hanno riconosciuto, la familiarità con Lui e con la sua Parola ha prodotto un primo frutto: *l'ospitalità*. Se Gesù si è fermato in una locanda per rimanere con loro, egli sa che dove c'è l'uomo ogni cosa è povera. Lui si è fatto compagno di strada di due che erano diventati poveri di tutto, miserabili. Ha dato loro del tempo. Essi lo hanno invocato, nel sussurro della voce e nel grido del cuore: “Resta con noi!”. Quelle parole sono diventate un “ritornello della storia della Chiesa” recitato, cantato, nella solennità di una chiesa o nel segreto di una stanza. **“Resta con noi”** è la sintesi di ogni preghiera.

**Ed egli entrò per rimanere con loro:** se Dio dimora con noi, non c'è più la notte. Sulla strada era viandante con i viandanti, nella locanda è commensale tra commensali, nella semplicità di un pasto, nella intima gioia di un'amicizia. Con lui, noi siamo sempre “a casa”. Il dimorare di Dio con noi è una delle espressioni che meglio ci fanno cogliere il significato dell'Eucaristia. Gesù aveva promesso che con il Padre avrebbe preso dimora presso di noi, e ci aveva invitato a dimorare in lui come lui in noi (Gv 14,23;15,4). Ora lo realizza (Ap 3,20; cf. Ct 5,2) non più nella casa dell'ultima cena, ma lungo il cammino dell'uomo. Ci piace pensare che Gesù, dando l'Eucaristia, ha reso quei discepoli capaci di “darsi” anche loro, di “donare” se stessi come pane spezzato per il mondo.

La risposta alla preghiera “Resta con noi!” non sta *in qualcosa che Dio ci dà*, ma **in Se stesso che si dà** e che invita a donare. Questo riempie i discepoli di quella Gioia che li spinge a correre verso Gerusalemme quando, sparito alla loro vista, il Risorto è rimasto per sempre nella loro vita, nella Parola, nell'Eucaristia, nella comunità riunita.

## PER LA PREGHIERA

### Rit. Resta con noi, Signore

\* Quando siamo presi dal dubbio, dal dolore, dallo sconforto...

\* Quando sembra che tutto quello che facciamo per Te e per gli altri sia inutile...

\* Quando intorno a noi vediamo solo rabbia, sfiducia, incomprensioni...

## PROPOSTA PER LA PREGHIERA E PARTICOLARI INTENZIONI

Invoca lo Spirito Santo e chiedi al Signore la grazia di incontrarlo sulla via verso Emmaus.

*Ripercorri il testo Lc 24,13-35, leggendolo e meditandolo.*

Con semplicità, prova a metterti nei panni di uno dei due discepoli e lasciati affiancare da Gesù. La tua preghiera davanti al Signore sia intercalata dall'invocazione dei due di Emmaus: **“Rimani con noi, resta con noi!”**.

Prega per la tua comunità, per i tuoi sacerdoti, per i vescovi, per il Papa; per la tua famiglia, per quanti ti sono affidati.

Chiedendo allo Spirito cosa sia conveniente domandare, riscopri la bellezza della preghiera per incontrare Dio.

4

*Non stanchiamoci di pregare.* Gesù ha insegnato che è necessario «pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18,1). Abbiamo bisogno di pregare perché abbiamo bisogno di Dio. Quella di bastare a noi stessi è una pericolosa illusione. Nessuno si salva da solo, perché siamo tutti nella stessa barca tra le tempeste della storia; ma soprattutto nessuno si salva senza Dio, perché solo il mistero pasquale di Gesù Cristo dà la vittoria sulle oscure acque della morte. La fede non ci esime dalle tribolazioni della vita, ma permette di attraversarle uniti a Dio in Cristo, con la grande speranza che non delude e il cui pegno è l'amore che Dio ha versato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,1-5). (Papa Francesco)

### INTENZIONI PARTICOLARI DI PREGHIERA

- *Per le famiglie e le comunità che vivono in questo periodo la prima comunione dei bambini, perché siano occasioni preziose per ricominciare a vivere la fede, stretti intorno a Gesù.*
- *Per gli adolescenti e in particolare per i ragazzi cresimandi: il sacramento della confermazione possa essere l'inizio di un percorso di fede e di servizio vissuto nella gioia e nella generosità.*
- *Per quanti sono nella sofferenza fisica o spirituale, perché possano trovare persone pronte a consolarle e sostenerle e perché si uniscano profondamente a Cristo crocifisso e risorto.*

Carissimi adoratori,

mentre vi ringrazio ancora di cuore per quanto siete importanti per la nostra Chiesa di Jesi, vi rinnovo il mio augurio perché questo Tempo Pasquale vi ricolmi di quella Gioia che nessuna persona o cosa al mondo potrà mai darci.

**Dio vi benedica!**

*il vescovo Paolo*